

Il Maschio Selvatico... dal punto di vista di Giorgio Bavestrello (docente di zoologia presso l'Università di Genova, 14 aprile 2015)

Per un ecologo con interessi, se non proprio competenze, in campo etologico “Il maschio selvatico” di Claudio Risé è una lettura decisamente sorprendente. In fondo, se capisco bene, l'autore individua in un'origine ambientale l'attuale indebolimento delle peculiarità comportamentali maschili. E' una strada sulla quale mi sento di seguirlo senza riserve.

L'uomo, come tutti gli altri esseri viventi, ha compiuto il suo tragitto evolutivo in un proprio ambiente naturale al quale si è perfettamente adattato sia da un punto di vista anatomico-fisiologico che comportamentale. In tale ambiente i due sessi avevano una caratteristica suddivisione dei compiti, basata su diverse attitudini che venivano così compiutamente espresse. Dopo molte decine di migliaia di anni in cui l'habitat dell'uomo è rimasto sostanzialmente invariato, se non proprio nella struttura almeno nelle problematiche, nell'ultimo secolo c'è stato un cambiamento talmente rivoluzionario da provocare radicali ripercussioni nella specie che lo occupa.

Nell'ambiente naturale, selvatico, le differenze tipiche del comportamento dei due sessi sono andate caratterizzandosi e fissandosi. Agli uomini erano riservate le attività da svolgersi “nella natura”, come la caccia e la guerra, alle donne i compiti legati al campo base come lo svezzamento dei piccoli e l'incipiente agricoltura. Questa dicotomia è andata sempre più appiattendosi verso le attività del “campo” a discapito di quelle “di campagna”. L'attuale stile di vita occidentale ha reso viepiù importanti i comportamenti di tipo femminile emarginando, fino a colpevolizzarli, gli aspetti maschili. Così l'espulsione del maschile sta attualmente determinando una sfocatura dei contorni dell'uomo che si riflettono in drammatiche carenze nella moderna figura del marito e del padre.

Gli antichi istinti però, benché forzatamente sopiti, non sono cancellati e possono emergere, forieri di nuovo equilibrio vitale nell'incontro con l'ambiente selvatico che li ha generati. La conclusione

del libro è nella prima frase dell'introduzione formulata niente di meno che da Leonardo da Vinci
"Salvadeo è colui che si salva".

Una nota a margine. A un lettore distratto potrebbe sembrare che le tesi di Risé siano il tentativo di ripresentare, in chiave moderna, il mito illuministico del buon selvaggio. L'autore chiarisce bene però che il problema non è morale ma strutturale. Il nostro equilibrio si radica nella coscienza della nostra origine considerata nella sua intrezza, senza volerne, per pudore borghese, censurare alcuna parte. Non credo sia fuori luogo ricordare, a questo riguardo, la straordinaria immagine che il Vangelo di Marco ci pone di fronte nella I domenica di quaresima nella quale sorprendiamo Gesù nel deserto che *stava con le bestie selvatiche e gli angeli lo servivano.*